

Album

EDITORIA

L'Italia Paese ospite al Salone del libro di Parigi nel 2021

L'Italia sarà Paese Ospite d'Onore al Salone del Libro di Parigi nel 2021, per poi proseguire nella sua proiezione internazionale come Paese ospite alla Buchmesse di Francoforte nel 2023. Lo ha confermato l'Associazione Italiana Editori (AIE) a Parigi, dove ha aperto il Salone del Libro: oggi sarà presente anche il ministro dei Beni Culturali, Alberto Bonisoli. Per l'Italia sarà un'occasione unica, quasi un Expo: Parigi è una vetrina di 600 mq che a Francoforte diventeranno 2mila.

Daniele Abbiati

LE DIVAGAZIONI DI «BREVIOARIO DEI VINTI»

Niente e così sia, il credo di Cioran il distruttore

Contro ogni religione e filosofia costituita, l'autore trova rifugio nel mondo a una dimensione del Nulla

(pagg. 154, euro 13, traduzione, come per il precedente, di Cristina Fantechi). Cioran il distruttore, se da un lato smantella le convin-

zioni comuni agli uomini di buona volontà, soprattutto le convinzioni auto-imposte, come quelle metafisiche in generale e religiose in particolare, se cioè sega le gambe al tavolo della discussione e del pensiero facendo volar via le carte di un gioco truccato in partenza, dall'altro lato (ri)scopre i simboli più potenti di un

nuovo mondo a una dimensione: il sole, la notte, il mare. La luce piatta, senza spigoli, il buio compatto, inequivocabile, la distesa acquosa, uniforme come un deserto: qui si (ri)trova Cioran dopo esser stato *Al culmine della disperazione* e prima di stilare il *Sommario di decomposizione*.

Non solo. Questa nuova avventura ha anche una colonna sonora che lo accompagna per le vie di Parigi, a volte lieto a volte depresso per l'anonimato che lo accompagna come un'ombra: la musica, essenza della percezione a-dimensionale. Poi, tornato a casa a crogiolarsi nella solitudine della sua stanza, Cioran, stremato, riflette così: «Chiunque faccia il giro della storia ricade pesantemente in sé stesso. Quando lo sforzo dei suoi pensieri è al limite, l'uomo, più solo che all'inizio, sorride innocente alla virtualità». Ecco, se vogliamo il *Breviario dei vinti* ha la neutra e asettica consistenza di un'app che abbiamo dimenticato di scaricare.

Non essendo di maniera né di moda ma, al contrario, convinto e strutturato, il nichilismo di Emil Cioran (1911-95) alla fine non sfocia nel Nulla, ma in qualche cosa. È il destino dei negatori d'eccellenza, i quali se non altro affermano (o impongono) la loro negazione del mondo, e nel farlo non possono esimersi dall'abitare e dall'arredarlo a loro piacimento.

Che cosa sia questo «qualche cosa» che Cioran firma, da letterato più che da filosofo, fra il 1941 e il 1944, lo spiegano i suoi scritti che sono, a loro volta, non un addio, ma un sonoro arrivederci sì: al romeno lingua nativa, in questo caso, salutata per abbracciare il francese che lo ha (e che lui ha) adottato. Dopo il volumetto uscito nel 2016, *Breviario dei vinti II. 70 frammenti inediti*, l'editore Voland ora propone un rabbocco dell'amaro calice cioraniano: *Breviario dei vinti*

Per concessione dell'editore Voland, pubblichiamo un brano da *Breviario dei vinti* di Emil Cioran (pagg. 154, euro 13, traduzione di Cristina Fantechi, cura e postfazione di Roberto Scagno). Il libro è composto da settanta brevi divagazioni scritte a Parigi fra il 1941 e il 1944.

di Emil Cioran

Gli uomini soffrono dell'avvenire, si precipitano nella vita, fuggono nel tempo, cercano. E niente mi fa più male dei loro occhi indagatori, vani, e tuttavia privi di vanità.

Io so che tutto è *finale*, che esiste soltanto un istante, ogni istante, che l'albero della vita è uno sgorgo d'eternità reversibile negli atti dell'essere.

E così non voglio più niente. Spesso, quando sono immerso nella notte, in grandi notti che innalzano davanti alla mente i fondi del mondo, come farei a sapere se sono o non sono più? E si può, allora, essere ancora o non essere più? Oppure, prigioniero delle indefinitesse della musica, perso in esse, risparmiato dalle venture della respirazione, come potrei rassomigliare ai miei simili?

Non avere che uno scopo: essere più inutile della musica. Non vi si scopre né è né *non è*. Dove ci si trova come vittima conturbata del suo fascino? Ma non è, essa, un *nessun dove* sonoro?

Gli uomini non sanno essere inutili. Hanno cammini da seguire, punti da raggiungere, bisogni da soddisfare. Non

sanno godere dell'incompiutezza, quando il "senso" della vita non è che l'estasi di tale incompiutezza!

IL BRANO

Poveri uomini, «non sanno essere inutili»

L'unica via di fuga possibile dalla realtà è la «nirvanizzazione estetica del mondo»

Come il Niente diviene Dio grazie alla preghiera, così l'apparenza diviene natura grazie all'espressione. La parola ruba le prerogative al nulla immediato in cui viviamo, lo sottrae alla fluidità e all'instabilità. Come ce la caveremo nella selva delle sensazioni, se non le fissiamo in forme - *in ciò che non è?* Così attribuiamo loro

esistenza. La realtà è apparenza solidificata.

L'angoscia negativa della carne, le proteste bibliche del sangue, l'immagine della morte imminente e il disastroso sortilegio della malattia impallidiscono di fronte alla disperazione che emanano gli splendori del mondo. Pur se mi ricordassi del mio dolore più preciso e lancinante,

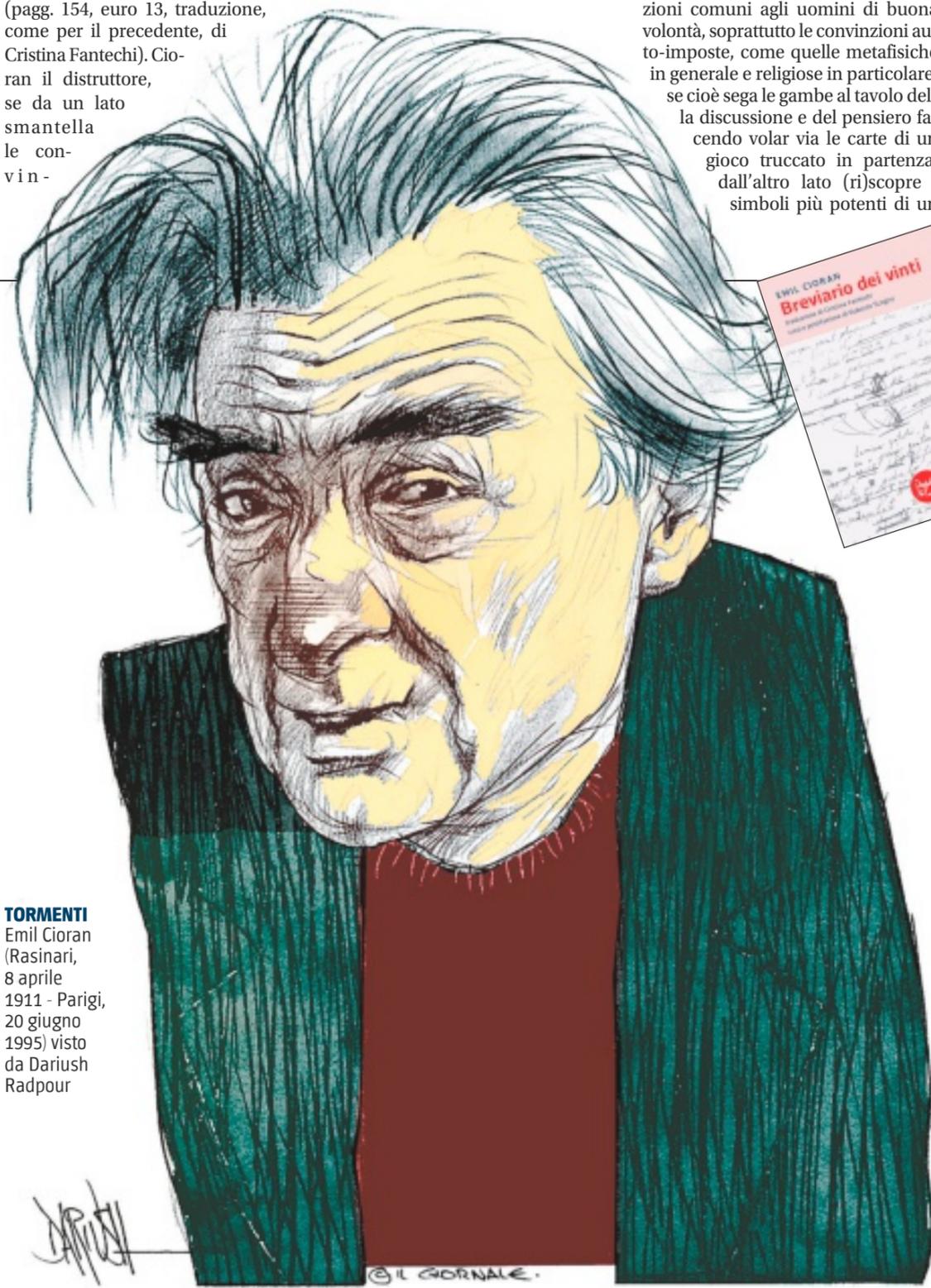
dell'alienazione più certa della materia sottomessa all'io, essi si cancellerebbero davanti al tormento estatico cagionato dagli ornamenti terrestri: quando, nella solitudine della montagna o del mare, in silenzi quieti o sonori, sotto abiti nostalgici o vicino a palmizi i miei sensi, e con essi il mondo, s'innalzavano al di sopra del tempo, la felicità

di trovarmi nella bellezza e la certezza di perderla mi laceravano crudelmente, quando il paesaggio svaniva nella sostanza equivoca e sublime di un'ammirazione sconsolata! Soltanto la bruttezza è indolore. Ma il fascino delle apparenze che compromettono le altezze è più sconvolgente di tutti gli inferni inventati dalla dolcezza dell'uomo.

miei sonni. E non fuggirò più nelle stelle, né mi rifugerò in lontananze lunari.

Nirvanizzazione estetica del mondo: attingere il supremo in apparenze supreme. Essere tutto e niente nella schiuma dell'istante. Ed ergersi ai confini dell'io, nell'immediatezza e nella fugacità.

Traduzione di Cristina Fantechi



TORMENTI
Emil Cioran
(Rasinari,
8 aprile
1911 - Parigi,
20 giugno
1995) visto
da Dariush
Radpour